Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 48 (1979)
Heft: 1

Artikel: Un gioiello urbano in mezzo alle Alpi : Poschiavo e le sue opere d'arte
Autor: Luzzatto, Guido L.
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-37875

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 16.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

GUIDO L. LUZZATTO

Un gioiello urbano in mezzo alle Alpi: Poschiavo e le sue opere d'arte

Nel suo prezioso libretto «Kunst und Kultur in Graubünden» (Verlag Paul Haupt, Bern 1972) Willy Zeller, che tante simpatiche note ha scritto sui monumenti d'arte meno noti in Svizzera, e che ora è purtroppo mancato, ha bene giudicato le qualità uniche di Poschiavo quale autentica cittadina: «Nirgends im südlichen Bünden, weder im Engadin noch Münstertal, weder im Bergell noch Misox lässt sich eine so städchenhafte Siedlung finden wie Poschiavo.» - «In nessun luogo nel Grigioni meridionale, né in Engadina né in Val Monastero, né in Bregaglia né in Mesolcina si può trovare un abitato di carattere così cittadino come Poschiavo».
E' detto bene, ma forse non è detto abbastanza, perché il carattere urbano di Poschiavo è veramente un caso unico, completamente diverso non soltanto dagli aspetti architettonici grigionesi, ma senza alcuna affinità neanche con la Valtellina o con altre valli subalpine. La grazia gaia delle piazzette, delle torri, dei quartieri di Poschiavo si impone come un piccolo miracolo di gusto elegante settecentesco che si è mantenuto nell'Ottocento e fino ad oggi, sì che le facciate delle case sono rinfrescate e restaurate senza perdere la gentilezza di quello stile prezioso. Ancora Willy Zeller ha notato nella sua pagina eloquente: «E questo è caratteristico: nella Bregaglia così rude, attraverso i tempi sono penetrate singole forme engadinesi di costruzione - ma Poschiavo non ha mai pensato, malgrado il traffico sempre vivo, ad avvicinarsi all'architettura engadinese, bensì dimostra anche architettonicamente una vita sua propria, in cui certo si nota la porta aperta verso il Sud.»
Non è meraviglia che la costruzione sia qui molto diversa che in Bregaglia, perché in Bregaglia la mancanza di sole sui borghi durante l'inverno costringeva a costruire per resistere alle masse di neve, a Vicosoprano come a Borgonovo ed anche a Bondo, mentre Poschiavo appare aperto verso mezzogiorno, e può intonarsi alla letizia più chiara del mondo a Sud delle Alpi. Tuttavia, Poschiavo non ricorda in nessun modo le città italiane, costituisce fra i prati e nella cinta di boschi, di cime nevose, una creazione di edifici piuttosto piccoli e tutti armonizzati fra loro.

Il quartiere detto degli «Spagnuoli» per esempio, con tutte quelle sporgenze, con il colore rosa, con un'ampia loggia e con una facciata molto chiara è una creazione unitaria molteplice che non si immaginerebbe mai dalla fotografia in bianco e nero, ma nel suo colore ilare si accorda meravigliosamente all'apertura sugli orti e sui prati piani traboccanti di fiori gioiosi. Gli ornamenti in bianco fanno pensare appunto a un rococo ritardato, e qualcuno diceva che tradiscono l'origine dell'agiatezza dei costruttori dalla professione di pasticceri in Spagna; ma non vi è nulla di un falso ornamento come quello di torte e di manicaretti, bensì un senso armonioso di limpido linguaggio nella gioia dell'edificare. Del resto, anche il Canova pare iniziasse, fanciullo, come pasticcere e doveva divenire proprio il più austero e rigido scultore neoclassico.
Si è meravigliati dell'unicità di Poschiavo quando si sosta nella piazzetta principale, che non vuol certo concorrere con le grandi piazze monumentali delle città italiane, ma, dal fianco della chiesa alla facciata severa dell'albergo Albrici e a tutte le altre case proporzionate, mantiene un mirabile equilibrio, mentre si accetta volontieri quella decorazione dell'orologio al di sopra di una finestra centrale che spezza la parete frontale di contro all'albergo; e gli altri edifici completano l'accordo piacevolissimo; ma anche altre piazzette continuano lo stesso senso di urbana dignità, senza che si senta la volontà geometrica di un piano regolatore.
Abbastanza eccezionale è l'alta facciata liscia bianca della chiesa riformata, Sant'Ignazio, mentre il colore giocondo del campanile porta una nota tutta diversa, ma non estranea al gusto dominante.
L'altra grande chiesa fuori della cittadina, Santa Maria Assunta, ha un'imponente chiarezza di mole architettonica equilibrata, con la mirabile torre romanica. La ricordiamo completata dai pioppi che purtroppo dovettero essere abbattuti, ma la chiesa monumentale ha mantenuto la sua armonica nobiltà, anche con le due scale diverse che salgono a destra e a sinistra alla porta centrale.
Nel palazzo ora albergo Albrici si ammirano i soffitti a volta, ma sopratutto quella sala delle Sibille che è molto superiore a quelle che possono essere le aspettative. La sala è di pari valore delle più celebri sale monumentali grigionesi. La grande porta di legno, i grappoli d'uva alle colonne ornate, sempre di legno, lo specchio, la qualità e l'unità delle rivestiture della sala del secolo XVI raggiungono un senso di vera grandiosità. Si ammirano quindi specialmente le figure della Sibilla Hellespontica, molto viva e fresca, nonché della Sibilla Tyburtina, nella sua veste stretta. Si ammira il ritratto con limone in evidenza, le mani primitive sul panno rosso, l'espressione del calamaio e dello scritto. Quando si esce, si ritorna a osservare le belle proporzioni delle sei e sei finestre, del portale regolare nelle sue lastre di pietra, nonché del balcone in ferro battuto. Le tre palazzine nella parte opposta alla chiesa sono tutte tali da continuare l'intonazione. Lo stesso Zeller si è un poco sbagliato nel biasimare Erwin Poeschel,

attento indagatore di tutti i monumenti del Cantone, per non avere notato nella casa Marchesi, ora Hasler, un soffitto del Rinascimento, mentre si tratta soltanto di una imitazione ottocentesca; ma nella casa solida e spaziosa si può apprezzare una bella sala per la musica, con un dipinto del Seicento dei Paesi Bassi, attribuito a Gabriel Metsu, certamente una bella realizzazione di ampia veste di vivo colore.

* * *

La chiesetta di San Pietro nei boschi di larici al di sopra della stazione è stata restaurata nel 1962, e nella sua bianca semplicità primitiva può dare una piacevole variante in confronto al carattere della cittadina. Gli affreschi nell'abside sono, anche questi, superiori alle aspettative, e superiori a quello che si trova per lo più nella decorazione pittorica di piccole cappelle di montagna.
Willy Zeller nota che la pittura è stata troppo fortemente restaurata, ma mi sembra che ciò valga al massimo per la Madonna allattante che si trova alla destra dell'abside, con la scritta sopra un finto rotolo e la data del 1538: « Hoc opus f. f. zovane de la Veio »: vi è una forte sottana a pieghe molto profonde, e piena vitalità del bimbo che sugge il latte dal seno materno. Nella scena del compianto ai piedi della croce sono notevoli e insoliti i tipi schietti della Maria presso il ginocchio di Cristo e della giovane bionda con la guancia posta vicino alla Madonna. Il tipo di giovine donna bruna con le maniche bianche ci appare di una naturalezza e di una pienezza di verità popolare abbastanza rare. Si vedono poi le figure in piedi, tra cui quella di un sacerdote, e il paesaggio verde con le vette di montagne e le nuvole. Questo sfondo indica la spontaneità del pittore cinquecentesco nel rinnovare la sua ispirazione dalla realtà locale. Anche superiore è il forte fregio alla base dell'affresco, con le finte sculture di putti, la realizzazione dello stambecco e di caproni molto espressivi, una creazione eletta del Rinascimento che ha anche un'espressione acuta originale.
Nel discendere dalla cappella di San Pietro che tanto rallegra per la sua arte genuina, si può essere affascinati dalla natura incantevole in una giornata di rinascita esuberante nel mese di giugno dopo le piogge, e proprio ai piedi della selva lieve di larici si è accolti dal profumo incantevole di una ricchissima pianta fiorita di serenelle, dal colore viola molto cupo.
Senza volere dare un inventario completo delle cose d'arte, vorrei notare che la chiesa di San Vittore è molto suggestiva proprio per la volta gotica bassa che suscita un senso di spazio molto inconsueto. La linea continuata, in legno, dalle ginocchia della Madonna alla figura adorante avvolta nel suo manto, dà un'espressione artistica superiore nell'altare a destra, ed eccellente è anche l'intaglio delle figure nelle nicchie nel coperchio del fonte battesimale.

* * *

Nella bella vecchia dimora abitata dallo scrittore Wolfgang Hildesheimer, siamo stati sorpresi dalla creazione pittorica sottile e precisa della moglie, Sylvia Hildesheimer, che è diventata pittrice soltanto da non molti anni, e che realizza con grande amore una pittura minuta, intima, squisita di cose vedute anche dalle finestre stesse e nei dintorni e nella Valtellina. E' un'arte di raccoglimento e di perspicua comprensione del vero, contrastante con i collages del marito, del quale sono rimasti qui pochi esemplari. Altri artisti volti alle novità di stile avrebbero rifiutato la accurata purezza figurativa della moglie, ed onora invece lo scrittore originale. il fatto che abbia saputo riconoscere la qualità di questi quadretti fedeli ad alcuni aspetti della natura.
Vediamo così il quadretto con il cancello e le case linde e gli alberelli sottili, vediamo la realizzazione di un grande albero dal fogliame fitto, con le luci nel cortile, e gli alberelli esigui nella Valtellina invernale, alcune colline delicate di Provenza, ed anche un interno estremamente semplice e dosato con una seggiolina e la tenda. Un altro alberello è reso con la sua ombra, e fini angoli di muretti nella neve, e vi è un'altra squisita veduta di Poschiavo con una casa rossa. Questo stile può ricordare le opere di Niklaus Stoecklin, o in ogni modo è di quelle opere pittoriche che piacerebbero all'arguto pittore di Basilea. Ciò viene in mente perché la pittrice Sylvia Hildesheimer non è ancora celebre; ma più giusto è riferirsi all'arte intensa di Caspar David Friedrich e più importante è notare che le piccole dimensioni sembrano necessarie a questa pittura, a questa visione così concentrata e così accurata, che è nelle migliori sue manifestazioni, un omaggio a questo paesaggio di Poschiavo che circonda con la sua vegetazione fiorente o con la sua neve immacolata la cittadina.

* * *

Malgrado l'incantesimo della natura in fiore, la calura molle della giornata ci ha fatto godere la sosta nelle stanze fresche abitate da Wolfgang Hildesheimer già da 21 anni: dove, insieme a tanti libri recenti, si vedono anche vecchi volumi che recano la traccia della vita di una casa di Amburgo e di Mannheim. Qui abbiamo ricevuto dalle mani dell'Autore, come ricordo di Poschiavo, il grosso volume su Mozart, che sembra sia nato da una conferenza dell'anno 1956, ma frattanto è diventato un'opera di più di 400 pagine. Tanto divenire ci fa sperare che il libro avrà ulteriori rimaneggiamenti e correzioni, ed una ci sembra essenziale ed indispensabile: Hildesheimer ha stranamente spregiato la poesia e la coscienza del grande Pietro Trapassi detto Metastasio, chiamandolo addirittura soltanto un librettista: nessuno finora ha compiuto questo errore. Proprio in anni recenti un forte scrittore della Svizzera italiana, Plinio Martini di Cavergno, ha chiamato

Metastasio il più nobile italiano, ed in ogni modo l'autore di drammi e di cantate è stato anche il sapiente traduttore di Orazio, il commentatore di Aristotile, poeta e pensatore di alta coscienza dall'eloquio trasparente e lievissimo, benefico e colmo di musicalità. Abbiamo scritto altrove che Metastasio è il vero padre del rococo in Europa, e sappiamo da altre biografie che Mozart fanciullo ricevette in dono le opere complete di Metastasio, comprendenti dunque anche l'eccellente traduzione poetica di Orazio: e il genio di Metastasio fu parte essenziale dell'educazione del prodigioso compositore. Metastasio fu certo messo in musica da moltissimi compositori, ma i suoi drammi non erano solamente libretti e talvolta per l'opera i suoi testi furono modificati, così la stessa «Clemenza di Tito»: nell'incomprensione della poesia di Metastasio, che Mozart invece sentiva. Hildesheimer ha valutato troppo poco quell'opera di Mozart, mentre ha sopravalutato certo il testo di «Così fan tutte» ed ha erroneamente giudicato, sembra, Calzabigi superiore a Metastasio, mentre anche Gluck ha meravigliosamente messo in musica le graziosissime «Cinesi» del Metastasio.
Dobbiamo notare anche lo sbaglio di stampa per cui il «Re pastore» è scritto più volte con l'accento sull'e, mentre uno sbaglio di stampa si trova anche a pag. 395 «Il dissiluto punito» per *dissoluto,* ciò che è importante, poiché il «Don Giovanni» ha una posizione centrale nell'opera vastissima di Hildesheimer su Mozart.
Speriamo dunque che la lingua italiana di Poschiavo possa essere presa in considerazione meglio dall'Autore di quest'opera monumentale, nata dalla contraddizione e dalla discussione, che quindi induce e seduce alla discussione senza riguardi, pur con tutta la simpatia per Hildesheimer e la stima della sua serietà e del suo multiforme talento.
Povero Metastasio! L'ignoranza che non si controlla dei nostri tempi ha fatto sì che una svizzera tedesca di oggi non sapesse associare lo pseudonimo del poeta che con una parola udita soltanto a proposito di un terribile morbo, del cancro.
Speriamo che Wolfgang Hildesheimer, domiciliato nella cittadina di Poschiavo, sappia estendere la sua sapienza anche alla giusta valutazione di un grande poeta italiano che è stato fecondo per tanta musica del suo secolo, come riconosceva Romain Rolland, ed anche ispiratore di tutto il teatro, della pittura di Tiepolo e dei Guardi, di una architettura teatrale fantastica e senza peso, padre di quel gusto in cui in parte scaturì la prodigiosa sorgente della creazione mozartiana.